

città e i suoi artisti tributarono solenni onoranze all'illustre trapassato. L'elogio funebre, fatto il dì delle esequie con profondo sentimento dall'avv. Guglielmo Reggiani, mise in luce tutte le insigni qualità dell'uomo integerrimo, del chiaro musicista, che la patria e l'arte avevano perduto.

ALBERTO BOCCARDI.

Una supposizione sulla condanna di Marco Ranfo.

Addì 12 agosto 1308 Papa Clemente V, residente in Avignone, ordinò un'inquisizione in tutti i paesi del mondo contro l'Ordine religioso equestre dei Templari. Questa procedura — secondo Ferreto da Vicenza — ebbe per risultato l'uccisione di circa 15,000 persone addette a quell'Ordine, giacchè non si procedette soltanto contro i Cavalieri, ma pure contro i *servienti*, fra i quali si annoveravano gli amministratori, i fittaiuoli e persino gli artieri impiegati dall'Ordine.

Nel Concistoro segreto del 22 marzo 1312 fu abolito del tutto l'Ordine dei Templari — abolizione che venne promulgata il 3 aprile successivo, nel Concilio di Vienna (Delfinato), come pure nella Bolla pontificale del 2 maggio dello stesso anno.

Ebbe tale gravissima risoluzione del Pontefice qualche conseguenza anche a Trieste e paesi limitrofi? Parrebbe che sì; perchè i Templari possedevano non pochi beni e stazioni in Istria e nella Carniola, ove avevano assunto volontariamente l'incombenza di tener sicure le strade — cosa importantissima in quei tempi, nei quali la sicurezza personale cessava al confine di un Comune. — Ritiensi fosse di loro proprietà quella chiesuola poco lungi da Muggia, che fu dedicata poi a S. Clemente (santo protettore del Papa persecutore dei Templari) appunto per cancellare la loro memoria.

Rilevasi pure da documenti, che il castello di Reppen sul Carso apparteneva ai Templari. (NB. Il nome, al quale gli Slavi aggiungono la voce *Tabor* della loro lingua, è d'origine celtica).

Coincide, che precisamente in quel tempo succedettero a Trieste quei fatti truci, ritenuti conseguenza della cosiddetta „Congiura dei Ranfi“, la quale finora non fu sufficientemente chiarita. Io mi permetto perciò esporre la seguente congettura.

Marco Ranfo fu condannato ed ucciso nel 1313, cioè quando poteva essere stato comunicato ufficialmente al vescovo Pedrazzani, che allora reggeva la cattedra triestina, la sentenza del Pontefice contro i Templari; per cui non mi pare destituita di qualche base la supposizione, che vi possa esistere un nesso fra la distruzione dell'Ordine dei Templari e la condanna del Ranfo.

Marco Ranfo, oltrechè esser stato giudice, aveva coperto cariche onorifiche dipendenti dalla Chiesa ed era facoltoso e proprietario, forse soltanto amministratore di terre; non è escluso quindi, che possa aver servito i Templari. Ed ecco che così si spiegherebbe il motivo di sopprimerlo barbaramente colpendo pure la famiglia, che doveva essere creduta innocente anche da coloro che erano persuasi della colpa del Ranfo. Il titolo di *eques* (cavaliere) da lui posseduto, spettante di solito soltanto ad un uomo d'armi, potrebbe forse indicare ch'egli avesse coperto per qualche tempo un grado maggiore nell'organismo dell'Ordine.

Sembra che il vescovo non abbia voluto ingerirsi direttamente nell'odiosa faccenda e lasciasse l'incarico di inquisire e condannare ad altri, partendo per Venezia.

Potrebbe pure arguirsi che la famiglia del Ranfo fosse stata punita come complice delle pretese stregonerie del suo capo — accusa che allora pesava sui Templari. — È noto che con la tortura si può strappare qualunque confessione, e nella punizione delle femmine della famiglia Ranfo, condannate all'infamia come donne di malaffare, potrebbe supporre che fossero imputate di aver assistito ad oscenità commesse dal demonio!

Chiudo queste mie supposizioni, che non mi sembrano troppo arrischiate, con la preghiera che gli studiosi vogliano occuparsi dell'argomento.

È stranissimo che il vescovo Pedrazzani, il quale secondo gli indagatori di storia patria avrebbe dovuto essere il più interessato nella congiura, che si ritenne avesse per iscopo di ricondurre la città sotto il dominio vescovile, non abbia sofferto molestia di sorta, ciò che comprova che la supposta congiura non lo riguardasse affatto. Questa circostanza basterebbe da sola a dimostrare, che altra debba essere stata la colpa del Ranfo, seppure una congiura ci fu. Nei documenti finora conosciuti non è indicata la colpa del Ranfo¹⁾.

EMILIO FRAUER.

Regesti di 14 pergamene veronesi.²⁾

1. Anno 1210, Indizione XIII, 12 giugno. Verona, *in ponticello domus palatii* del vescovo Adelardo [Cattaneo], cardinale. — Volchero patriarca d'Aquileia commette al giudizio di maestro Alberto arciprete della Chiesa maggiore certa causa insorta tra l'abate del monastero di S. Maria in Organo e Bonifacio diacono della chiesa di S. Silio in Castello.

Testimoni: prete Alberto di S. Cecilia, prete Monteniceto (?) di S. Maria *in Solario*, Umiltà chierico di S. Stefano, Jacobino di Marco.

Notaio: Adriano. (*Copia aut. di Giovanni notaio*).

2. Anno 1215, Indizione III, 30 ottobre. Nel palazzo comunale di Verona. — Sentenza pronunciata da Bono giudice e console, essendo podestà di Verona il conte Alberto di Casalato,

¹⁾ Per conoscere la procedura giudiziale dei Comuni italiani nel secolo XIII e quindi anche quella usata contro Marco Ranfo serve mirabilmente il libro testè uscito a Berlino presso Guttentag, compilato da Hermann U. Kantorowicz, dal titolo: "Albertus Gradinus und das Strafrecht der Scholastik".

²⁾ Queste pergamene fanno parte dell'importante raccolta di documenti storici, specie di argomento triestino ed istriano, del cav. Giovanni de Scaramangà, che le mise gentilmente a disposizione dei compilatori dell'*Archeografo*.